

Cattolici, è il momento del coraggio per una forza laica di ispirazione cristiana

GIORGIO MERLO

Le recenti parole del Presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti su un rinnovato impegno dei cattolici in politica, hanno riaperto un dibattito che corre sempre più sotto traccia nell'area cattolica italiana. In tutte le sue sfaccettature. Il tema di fondo, come giustamente dice il Presidente della Cei, è quello di ridare una nuova "rappresentanza politica" ai cattolici. Una rappresentanza politica che oggi è sostanzialmente assente se è vero, com'è vero, che la progressiva irrilevanza ed insignificanza della cultura cattolica democratica e cattolica popolare nella politica italiana è sempre più palpabile. Ovviamente senza alcuna deriva confessionale o, peggio ancora, clericale. Del resto, il ritorno al proporzionale, com'è evidente a tutti, suscita ed invoca anche il ritorno delle varie identità politiche e culturali. Certo, rispetto ai tempi della prima repubblica e alla parte iniziale della cosiddetta seconda repubblica, i partiti popolari, organizzati, radicati nel territorio e con una forte identità politica e culturale sono scomparsi. Sono stati sostituiti da cartelli elettorali funzionali alle direttive del "capo" dove la presenza dei "cortigiani" e dei "dipendenti" ha soppiantato quella che un tempo si chiamava la classe dirigente.

Ma, senza soffermarsi ulteriormente sul profilo di questi inediti cartelli elettorali, c'è un aspetto che francamente è curioso e singolare di questa stagione politica. E che, forse, è all'origine dello spaesamento dei cattolici che si sentono sempre più non rappresentati o sotto-rappresentati nella sfera pubblica. E cioè, in questo revival di proporzionale, crescono a dismisura le forze e i movimenti che si richiamano alla sinistra. Sinistra riformista, sinistra di governo, sinistra rifondarola, sinistra referendaria, sinistra antirenziana, sinistra radicale,

sinistra telematica e via discorrendo. Benissimo.

Sul versante populista e demagogico c'è una guerra per la leadership quotidiana. È ovvio

che il primato tocca di diritto al movimento di Grillo e Casaleggio seguito a ruota dalla Lega di Salvini e dal renzismo. Una gara, appunto, quotidiana che rischia però di non diventare mai una vera competizione perché, come tutti dicono e come tutti sanno, l'elettore normale tra la copia e l'originale sceglie sempre l'originale. E l'eterno e ormai logoro dibattito sui vitalizi lo ha confermato platealmente.

E poi c'è il campo conservatore o della destra o del centro destra. Anche su questo versante non manca la concorrenza tra veri e presunti o virtuali movimenti e partiti che si richiamano vagamente a quel patrimonio politico e culturale. Sigle che crescono come funghi dall'incerta identità e che hanno la pretesa, sempre auspicabile comunque sia, di rappresentare fette crescenti di elettorato. Compresa la variegata area cattolica.

Insomma, c'è un ritorno alla riorganizzazione del sistema politico frutto anche e soprattutto del sistema elettorale con cui si andrà al voto dopo il fallimento del presunto accordo tra le varie forze politiche sul modello tedesco italianizzato. Ma è proprio all'interno di questa cornice che emerge un grande assente politico, culturale e anche organizzativo. Mi riferisco, per uscire dagli equivoci, al cosiddetto "centro che guarda a sinistra". Cioè a una esperienza politica che non è affatto estranea alla storia di questo paese. Una sorta, cioè, di Partito popolare italiano seppur aggiornato, rivisto e modernizzato. Non ad un centro vago, indistinto e puramente di potere come la grigia e incommentabile esperienza di Al-

fano e soci, ma un luogo politico di elaborazione politica, di rappresentanza sociale e di crescita democratica autentica. E, soprattutto, un luogo politico che ridia voce e rappresentanza ai mondo variegato e composito del cattolicesimo popolare e del cattolicesimo sociale. Ovviamente senza riproporre alcun collateralismo o rinnovate versioni clericali o, peggio ancora, di natura confessionale. Manca, cioè, una formazione autenticamente laica ma di ispirazione cristiana. Ma com'è possibile, allora, che nella fioritura scomposta e disorganizzata della politica italiana non ci sia nessun segnale che proviene da quel mondo? Ma perché una esperienza del genere stenta a farsi largo nella cittadella politica nostrana? Come ovvio, sono molte le cause che stanno all'origine di questa assenza persino plateale. Motivi di natura culturale, politica e anche religiosa. Ma c'è un elemento che sovrasta tutto e tutti. Ed è quella riconducibile alla categoria del "coraggio". E il coraggio chiama direttamente in causa la classe dirigente. Ecco, senza inoltrarsi lungo un vicolo cieco e senza sbocchi, sono questi i due ingredienti indispensabili e necessari per riproporre, al di là degli stessi meccanismi elettorali, una rinnovata presenza politica di una cultura che per troppo tempo non è più riuscita a giocare un ruolo protagonista nello scenario pubblico italiano.

Senza revanscismi, senza nostalgie e senza alcun spirito di rivincita. Ma solo ed esclusivamente per ridare cittadinanza attiva a una cultura che nella grigia e stanca politica italiana se ne sente sempre di più la mancanza. E le recenti parole, peraltro autorevoli, del Presidente della Cei e la crescente attesa di settori del mondo cattolico italiano di avere una nuova "rappresentanza politica" forse possono smuovere una situazione da troppi anni immobile e passiva. Per questo semplice motivo adesso, forse, ci vuole anche coraggio. Oltre a mettere in campo una vera ed organica proposta politica e culturale.